

Francesco Matera

Biancheria e Cravatte

Napoli - Messina - Palermo

sparmia L. 13,25 ogni anno, e provvede in un modo molto più decente e comodo al suo bisogno di luce. E questo è il caso di tutti i pubblici bisogni. Siccome il bisogno di luce e comune a tutti, questi si associano tra loro, e provvedono ai loro singoli bisogni comuni coi mezzi collettivi.

Mentre prima ognuno aveva bisogno d'un lume, ora bastano alcune determinate lampade fisse a tenere bene illuminata la città. Il risultato consiste in una economia di spesa, e un accrescimento di comodità.

Pare di udire i sottoscrittori della lettera esclamare: Già, è vero. In certi casi avremmo torto a gridare: abbasso, perchè faremmo il nostro danno.

Proprio così. I socialisti vogliono l'imposta in quanto è vantaggiosa per il popolo lavoratore. Furono le classi dei ricchi che resero vessatoria l'imposta: e contro quella specie d'imposta, che va a sfruttare maggiormente il lavoro, i socialisti, egregi operai, gridano: abbasso con voi. Bisogna discutere prima di gridare.

E la questione dell'imposta noi la lasciamo risolvere istintivamente a voi stessi. Vi sono due venditori di pane. L'uno lo vende a prezzo 5 e un altro a prezzo 4, e l'uno dà una qualità peggiore del secondo. Da chi andate a comprare il vostro pane? Evidentemente dal secondo. Supponete che questo secondo venditore sia proprio il Comune. Voi — non è vero? — comprerete il vostro pane al Comune. Ebbene quel prezzo che voi pagate al comune è l'imposta, cioè il prezzo minore. L'illusione sta qui.

Voi pagate l'imposta, poniamo, in modo indipendente dalla compra del pane. Però vi è garantito l'uso gratuito del pane. C'è da dubitare che in tal caso l'imposta è vantaggiosa per chi la paga? Evidentemente no.

Sicché l'imposta dei socialisti è quella che torna utile alla collettività. E' il provvedere al bisogno della giacca, anziché rimanerne senza, pure serbandosi il denaro, ed è anche il mezzo per procurarsi questa giacca col prezzo minore possibile. E' chiaro?

Ma supponiamo ora che vi siano una serie di bisogni a cui o non si provvede o si provvede in modo meno economico. E' giusto provvedervi, per eliminare la sofferenza che tale privazione vi cagiona, o per ridurre la spesa che affrontiamo attualmente? Tutti gli uomini di buon senso rispondono a tale domanda con un sì sonoro. E allora — che sia benedetto Dio! — è proprio questo che alla fin fine hanno detto i socialisti nel loro programma.

Perché dunque gridare al tradimento, alla defezione, alla manomissione del proprio programma? D'una sola cosa noi siamo responsabili: di aver detto nudamente la cruda verità.

Ma i nostri operai sottoscrittori hanno torto marcio a gridare. Primo: perchè le imposte propugate dai socialisti cadono sui ricchi e non sui lavoratori. Secondo: perchè la classe lavoratrice deve usare dell'imposta per ripigliare dalla classe ricca una parte del lavoro che quella gli ha sottratto sotto forma di ricchezza.

Il partito socialista è convinto che la sua propaganda elettorale diraderà ogni equivoco e che la classe operaia napoletana sosterrà con islanco e con convinzione il programma socialista — che è il programma appunto dei loro interessi coscienti e illuminati.

Negli ospedali riuniti

Finalmente, con decreto di pochi giorni sono, il sig. Tittoni del baccarat si dichiarava pronto ad accettare le dimissioni del barone Antonio Amatucci da presidente del Gruppo Ospedaliero nonché quelle dei vari del Consiglio d'Amministrazione.

La cronaca aggiunge che trovandosi in regolare congedo gli altri due consiglieri, cav. Luigi Pinto — quello che aspira al canonicato Amatucci — e cav. Eduardo Parascandolo, e non essendovi chi possa reggere l'amministrazione, si nominò il consigliere delegato della prefettura cav. Anfossi, commissario prefettizio per la temporanea gestione del gruppo ospedaliero fino alla ricostituzione della regolare amministrazione.

Noi staremo a vedere, augurandoci fin da ora che gli Ospedali Riuniti non siano più alla mercé d'un binomio che non pochi danni ha conferito alla loro amministrazione. E constatiamo che nel nostro benedetto paese si può essere preposti ad una grande amministrazione, rovinarla in tutti i modi e con tutte le forme e andarsene senza nulla pagare, senza nemmeno una pubblica censura!

Ma quali sono poi le vere ragioni che hanno determinato l'impreggiabile Tittoni ad emettere un provvedimento in così evidente contraddizione con i salamelecchi che egli non è molto tempo profferse al barone?

E' stata veramente la preoccupazione del buon andamento del servizio che lo ha consigliato, quando da molti mesi conosceva le vere condizioni dell'Amministrazione Ospedaliera, da noi largamente esposte e documentate?

Il fatto è, invece, che era entrato in campo l'onesto Mattino (il giornale immacolato che ha per l'Immobiliare spasimi e sospiri e che porta al cielo l'amabilità e l'ospitalità di casa Tittoni) con un violento attacco all'amministrazione ospedaliera.

Il Mattino che si occupa di opere pie! E disinteressatamente? domanderà l'arguto lettore.

Eh! sì, tanto disinteressatamente che l'autore dell'articolo, il quale è poi anche l'autore della chiochiola, è avvocato difensore degli assistenti che sono in causa con l'amministrazione.

Cepite tutto? Il barone Amatucci, che era per

tutti un galantuomo quando noi provavamo il contrario, ha la disgrazia di trovarsi di fronte ad un avvocato che esercita il suo mestiere illuminando la pubblica opinione, il giornale che ne raccoglie la prosa è carne della carne del prefetto, il prefetto si farebbe tagliar le mani anziché disobbedire alla degna coppia del Mattino, ed il barone va a gambe all'aria quando meno se lo aspetta.

Contemporaneamente la Giunta Amministrativa (e non entriamo nel merito della questione) dà ragione all'avvocato giornalista.

Ed il cav. Anfossi diventa Commissario se non con l'incarico di amministrare, certamente con quello di portare a padron Tittoni le prove di una insinuazione a nostro carico che non sappiamo se lanciata nelle pudiche orecchie del prefetto dall'avvocato prelodato o da altri. Inutile dire però che è restato con un palmo di naso, accrescendo nello stesso tempo il materiale che ci occorre per mandare a S. Francesco i timidi calunniatori.

Ed anche questa volta quel buffo bamboccio che è il vero responsabile delle nostre attuali condizioni sanitarie ha dovuto forbirsi la bava e ringoiare quel veleno che nessun prefetto più o meno ridicolo può tentare di lanciare, tanto meno quando quel prefetto ha avuto il piacere di amministrare l'Immobiliare.

Irenè Imbriani-Poerio Scodnik, nell'impossibilità di poter ringraziare partitamente, come vorrebbe, la stampa, i consigli provinciali e comunali, associazioni, leghe, rappresentanze, parenti ed amici tutti, per le manifestazioni affettuose, date nell'immensità della sventura che l'ha colpita, prega d'essere scusata e di credere ai sentimenti della sua inalterabile riconoscenza.

SELF-HELP

Self-help è una parola inglese che, tradotta letteralmente, significa aiuto di sé stesso, e che è diventata il motto espressivo di tutto un indirizzo di considerare la vita, e le azioni dell'uomo.

L'uomo deve aiutarsi, deve fidare in sé stesso, e non nelle istituzioni, e non nella società; una società è buona o cattiva, ricca o povera, secondo che gli individui i quali la compongono siano onesti o disonesti, attivi o neghittosi. Queste e simili affermazioni si sentono tutti i giorni, e esse sono accompagnate dagli esempi di uomini notevoli, nelle varie branche del sapere, nei vari rami delle attività umane, i quali riuscirono a superare ostacoli di ogni sorta, e a raggiungere, malgrado quest, il loro scopo. Si conclude quindi che, lasciando libero campo all'azione individuale, gli individui migliori e più forti finiranno col prevalere, e la società se ne troverà tanto meglio.

Ora, questa conclusione non è giustificata affatto. In primo luogo, noi conosciamo i vincitori, ma non conosciamo quelli che nella lotta rimasero vinti. I vinti non hanno storia. Se ciò è vero dei popoli, lo è anche dagli individui.

Noi ignoriamo, e possiamo soltanto immaginarlo, quali tesori di energia, di intelligenza, di sacrifici si sono andati inutilmente spesi. Noi ignoriamo quanti uomini dall'energia tenace e dallo intelletto altissimo sono rimasti soccombenti nella lotta contro le circostanze avverse. Il fatto che coloro i quali sono infine riusciti, hanno spesso dovuta la loro duramente conquistata vittoria ad una circostanza fortuita, che ha loro permesso di usufruire del lavoro di anni, e senza la quale essi sarebbero stati dannati forse alla sconfitta inevitabile, ci mostra quanti casi di immeritata e non ricordata disfatta devano esservi. Se le vite degli inventori, dei grandi che si sono elevati dalle condizioni più basse a quelle più alte, ci riempiono di ammirazione per essi, ci fanno d'altra parte guardare con dolore al nessun aiuto che essi ricevevano da parte della società.

Se uomini che spesso hanno illustrato col loro pensiero le arti o le scienze non fossero restati, fino ai diciotto o ai venti anni, analfabeti, se gli inventori di mirabili meccanismi non avessero, talvolta, dovuto rendersi padroni dei più elementari principi della meccanica, attraverso errori e disillusioni, quanto più rapidi non sarebbero stati i loro progressi, e maggiori i risultati?

Ora, il nostro ordinamento sociale crea queste difficoltà enormi, condannando la gran massa alla miseria e alla ignoranza, non solo, ma esso permette la elevazione individuale di alcuni — che non son sempre i migliori — ma non lascia posto per il cambiamento di condizione di tutta la classe lavoratrice. Un operaio può diventare industriale ma perchè egli lo diventi, è necessario che cento compagni suoi restino salariati. Per quanto, quindi, gli individui possano passare da una classe all'altra, la divisione in classi non è meno irrevocabile, e il gran numero dovrà restare sempre nelle classi inferiori.

L'ordinamento della società capitalistica pone quindi una barriera insormontabile alla ascensione dei lavoratori verso condizioni più elevate, e questa barriera non è possibile rompere, che superando l'ordinamento capitalistico stesso.

Ma vi è di più. Allo stesso modo che la società odierna pone sulla via dei moltissimi ostacoli di ogni sorta, essa pone su quella di altri, appartenenti alle classi elevate, ogni specie di aiuti. Mentre ai primi diventa impossibile, di regola, aiutarli se stessi, agli altri diventa, spesso, superfluo. La società nostra, quindi, scoraggia, per due lati opposti, la iniziativa individuale.

Questa è preziosa, e gravissimo danno sarebbe diminuirla, ma essa, per dar buoni frutti, ha bisogno di due condizioni. In primo luogo, di trovare conforto ed aiuto nelle condizioni sociali esistenti, e in secondo luogo, di svolgersi in condizioni di eguale difficoltà per tutti.

È evidentissimo che oggi non avviene né l'una cosa né l'altra. Le due condizioni invece si avverranno con il socialismo.

Allora, cessata la differenza di classi, tutti gli uomini nasceranno, su per giù, eguali economicamente: essi partiranno dallo stesso punto, per giungere a punti differenti. La società tutta, cioè la unione di tutti i lavoratori, metterà a loro disposizione scuole e officine, terre e macchine. Essi non correranno il pericolo che le loro tendenze naturali siano schiacciate dall'ambiente, né la società li aiuterà a percorrere delle vie, alle quali le loro attitudini non li chiamavano. Allora gli uomini potranno e dovranno aiutar se stessi, se vorranno il successo, ma allora essi troveranno anche la cooperazione e l'aiuto fraterno degli altri uomini, che li sosterranno nelle difficoltà della via.

Cronaca

La salute pubblica

Pare che sia tempo di bandire ogni preoccupazione: il morbo che aveva già acceso tutte le fantasie è servito solo a dimostrarci che il prefetto è un imbecille e che il nostro corpo sanitario non vale due centesimi.

I soli a profittarne sono stati i direttori dei nostri giornali che hanno fatto spifferare tanta roba per puro spirito commerciale.

Intanto, c'è o non c'è la terribile malattia? Quel che è certo è che le cavie cui è stato inoculato il pus pestifero non sono ancora morte e già si parla di semplice carbonchio.

Ad ogni modo nessun nuovo caso è stato verificato e questo lascia bene sperare.

Notizie buone su tutta la linea, dunque, almeno volendo credere ai comunicati ufficiali. Perché da questa gente c'è tutto da attendere: anno fatto serpeggiare il male per oltre un mese e poi in un momento hanno messo il mondo a rumore.

E molto opportunamente la nostra Borsa del Lavoro ha votato il dignitoso ordine del giorno che è altro indice dell'elevamento della nostra classe lavoratrice.

Il popolino veramente non si è molto commosso ed ieri sera parecchi hanno benedetto la peste che ha loro procurato una vincita al lotto: i bottegghini hanno pagato abbastanza.

E speriamo che non se parli più.

A. S. Maria Vertecoli

Come i lettori forse sapranno, l'amministrazione di S. Maria Vertecoli bandiva un concorso per titoli al posto di segretario presso quell'Opera Pia, con lo stipendio annuo di lire 1600 lorde.

I giornali cittadini l'hanno già fatte le loro meraviglie per lo straordinario numero di concorrenti, presentatisi a questa gara, circa un centinaio, fra' quali quattro che già avevano concorso al segretario municipale.

Solamente non ci par bello che non siano conosciuti i nomi dei componenti la commissione esaminatrice. Ad un concorrente, recatosi alla direzione dell'opera pia, si è data questa risposta: « tutto è segreto, il signor cav. Bocchetti non vuol far sapere niente a nessuno, si saprà poi il nome del vincitore ». Perché? Il segreto, giova ripeterlo, non conferisce molto alla regolarità dei concorsi.

Il Capitano del Porto

Giuseppe Maiella macchinista, chiamato per lavoro straordinario alla capitaneria ha lavorato una giornata per le disinfezioni ordinate dalle autorità; licenziato quando si è avuto il rinforzo dei marinai lo hanno pagato con cinque lire che il Maiella ha rifiutato essendo troppo esiguo il compenso. Il capitano del porto, allora voleva dargliene sei che sono state anche rifiutate dal Maiella che, trattandosi d'un lavoro straordinario e pericoloso, giustamente pretendeva dieci lire. Il cav. Wittling lo ha bruscamente congedato, al secondo rifiuto dicendogli: Citatemi in giudizio.

È quello che abbiamo detto e che ripetiamo: uno dei responsabili, il capitano del Porto non sa che p'egarsi ai voleri delle grosse compagnie,strandolo, poi, tutta la sua sedicente energia per i veri lavoratori che hanno la disgrazia di dipendere da lui.

Per il bollo alla carne macellata

Il beccaio Sa vatore Russo, esercente al Nuovo Corso Garibaldi 122, vendè giorni sono, quaranta o cinquanta chili di carne ad una donna, alla quale i vigili sanitari la sequestrarono, e, trovandola sformata di bollo, la distrussero come carne non macellata al macello.

Ora, il bollo non si trovava sulla carne, perchè era segnata con esso la parte restata al beccaio Russo, e la draconiana misura ha portato a costui, che dava la carne a credito, un danno rilevante.

Ci auguriamo che si indaghi sulla cosa, e, risultando il fatto nei termini a noi riferiti, si provveda, perchè, se occorre con la massima severità garantire la pubblica salute, non è lecito danneggiare ingiustamente gli interessi dei cittadini.

Al questore Zaiotti

Raccomandiamo il tratto del Corso Vitt. Em. presso S. Maria Apparente dove i ladri lavorano indisturbati.

La notte scorsa scavalcando alcune terrazze del palazzo della Mura, i soliti ignoti cercarono di penetrare in qualche appartamento per fare un po' di bottino, e solo alle grida di una famiglia svegliata dal rumore scapparono.

Un po' di sorveglianza a quel tratto del Corso, non guasterebbe, non è vero sig. Zaiotti?

Rettifica

Il signor Giovanni Billi ci manda la seguente lettera in risposta ad una lettera pubblicata nel numero scorso.

Stando le cose come ci scrive il signor Billi, non possiamo che deplorare l'atto di coloro che cercarono d'ingannare la nostra buona fede.

Egregi signori Redattori del giornale

« La Propaganda », di Napoli
Qualcuno che non ebbe il coraggio di firmarsi, perchè aveva di non dire il vero, mi addebbò in una lettera pubblicata nel suo giornale, n. 183, a di 28 corrente, immeritate accuse alle quali avrei degnato rispondere, se non fosse stato per giustificarmi con loro che combattono in difesa della classe lavoratrice e che hanno tutta la mia simpatia e la mia stima.

Sappiano dapprima che nella graziosa lettera si riferiscono travisate alcune mie parole, da me pronunciate la sera, che ebbi l'onore di essere cortesemente ospitato dall'Associazione dei commessi. Io, accompagnato da alcuni componenti il mio consiglio direttivo, riportavo l'esito della deliberazione dell'Associazione dei ricevitori circa la presunta tariffa, la quale era stata approvata, notino, soltanto a mia istanza e proposta non solo, ma ebbi anche a lottare perchè venisse riconosciuta integralmente, senza modificazioni di sorta.

Feci notare però che la prima copia della tariffa, che il presidente dei commessi mi favorì in casa mia, aveva una postilla, che mancava nella seconda copia, pervenuta nella sede sociale, senza alcun ufficio di accompagnamento. In quella postilla i commessi offrivano una garanzia della loro opera, e siccome i miei colleghi avevano pure il diritto di pretendere una malleavoria, tenendo equivochi, chiesi quale delle due copie si dovesse ritenere come la ufficiale, pur facendo notare che l'una e l'altra mi erano giunte senza forma burocratica.

Alcuni dei commessi erano per il riconoscimento della garanzia altri no, ne venne in tal modo un bisbiglio, che nella magniloquente lettera gli ignoti spifferatori di morale descrivono stupendamente come il finimondo.

La conclusione fu questa, di conciliare le opinioni dei soci circa la garanzia e di comunicarne poi all'Associazione dei ricevitori la deliberazione ultima. Così fu convenuto e ci separammo con la massima cordialità, facendo voti pel benessere di ambo le classi. E questa la mia colpa, signori redattori, è questo il mio fallo.

Potrei provare poi con documenti e testimoni quel poco che potetti fare a beneficio dei commessi nel passato e tutto quello che mi son permesso di chiedere ai nostri superiori in loro pro laddove gli stessi ricevitori vivono magramente, potendosi equiparare a semplici commessi. Notino pure che dei 120 banchi di Napoli ben 70 sono fittati a Commessi gerenti ed a speculatori, i quali danno mercedi meschine ai loro stessi compagni; mentre nei banchi dei ricevitori titolari i commessi vengono retribuiti degnamente, e sfido chiunque a contraddirmi.

Dal canto mio ricompengo equamente i miei commessi, che da 20 anni sono nel mio banco; nè altro mi spinge a perorare le aspirazioni dei commessi circa la tariffa, che l'amore pel decoro del pubblico servizio, il qual fatto per dispiacenze seguite ha motivato le mie dimissioni da presidente, anche prima che la lettera di cui mi occupo venisse alla luce. Rientro in tal modo nella pace della mia famiglia, seceri di ogni responsabilità.

Son sicuro che loro, egregi signori redattori, con la serenità del loro giudizio troveranno giusto il mio risentimento per l'offesa ingiustamente ricevuta ed a rendermi soddisfatto si compiaceranno dare cortese ospitalità a questa mia. Ringraziando sentitamente mi firmo.

devotissimo
GIOVANNI BILLI

Circolo Avanti

I soci del circolo elettorale *Avanti!* di Sezione Vicaria sono convocati per lunedì, 30 corrente alle ore 19, nella sede sociale, Corso Garibaldi 340 C, per discutere il seguente ordine del giorno.
Urgenti comunicazioni per la prossima lotta elettorale amministrativa.

Il Panificio Cooperativo a Napoli

(Produzione capitalistica e produzione municipale)

A chi rifletta al problema della produzione del pane, e osservi i tre inconvenienti capitali da noi rilevati, cioè l'essere il pane caro, sporco, e mal fatto, si presenta un dubbio: sono questi mali temporanei, e derivanti soltanto dallo sviluppo arretrato della produzione del pane presso di noi, o sono essi dei mali che, con uno sviluppo più largo, persisterebbero, e si aggraverebbero forse? E dal modo di rispondere alla questione deriva un diverso atteggiamento di fronte al problema stesso. E' evidente, infatti, che se noi ritenessimo che un grado di sviluppo più alto della industria della panificazione produrrebbe la cessazione dei mali attuali, da noi lamentati, noi non avremmo che a cercare di promuovere lo sviluppo di questa industria, sulla base capitalistica stessa. Ma se noi concluderemo che allora questi mali, in tutto o in parte persisterebbero o sarebbero aggravati, la risoluzione del problema si avrà per altra via.

Ed è nostra convinzione che i mali persisterebbero, in parte attenuati ed in parte anche aggravati. Il pane è ora caro, come abbiamo dimostrato, per due ordini di ragioni: in primo luogo per la sua posizione di privilegio del commescente di grano verso il produttore di pane, e di questo verso il compratore. La produzione del pane su grande scala renderebbe più economica, certo, la produzione, e per questo lato potrebbe permettere una economia sul prezzo del pane. Ma dall'altra parte, sostituendo ai numerosi piccoli produttori, in concorrenza fra loro, pochi grandi fabbricanti di pane, si permetterebbe a questi di mettersi agevolmente d'accordo, e di tenere artificialmente alti i prezzi. Quindi, da questo lato, un grave pericolo minaccerebbe i consumatori. In secondo luogo, abbiamo notato, il pane è mal fatto. Ora se la produzione in grande assicurerebbe un modo più perfetto di impastare e di cuocere il pane essa non garantirebbe affatto dalla sofisticazione delle farine usate. Noi tutti sappiamo, anzi, che la adulterazione dei prodotti è una caratteristica della grande industria capitalistica.

Si avrebbe, quindi, con la grande produzione del pane un vantaggio prevedibile solo per quanto riguarda la nettezza della produzione. Ma il